

L'intervista. In calo l'importo dei lavori messi in gara con il Ppp

De Luca: "Crisi ancora grave Opere in project alla paralisi"

In forte contrazione i lavori aggiudicati Calano da 8,3 a 3,8 miliardi nel 2012 (-54%)

La crisi morde il mercato delle opere pubbliche ed accusa una grave flessione anche il segmento del partenariato pubblico e privato (Ppp). I dati dell'Osservatorio Nazionale Unioncamere-Ance confermano il trend estremamente negativo. "All'origine di questo notevole calo - si spiega in una nota - vi è innanzitutto il crollo, dopo un biennio espansivo, delle grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro da realizzare in partenariato pubblico privato che, in un anno, si sono ridotte del 39,7%". Ma "al calo degli importi non corrisponde la flessione della domanda, che al contrario continua a crescere anche nel 2012, spinta soprattutto dai Comuni e da altri soggetti che operano a livello locale. Il problema, però, è che essa fa sempre più fatica a concretizzarsi".



"Per le opere in partenariato pubblico privato (Ppp) - sottolineano ancora gli analisti dell'Osservatorio - si passa da 796 gare aggiudicate nel 2011 a 642 nel 2012 (-19,3%) e da 8,3 miliardi di euro a 3,8 (-54%)". "Il segnale negativo e forse più preoccupante - spiega a salernoconomy.it Roberto De Luca, ricercatore dell'Università di Salerno e consulente aziendale che ha seguito in varie zone d'Italia l'iter tecnico ed amministrativo di importanti opere in

partenariato pubblico e privato - non è rappresentato dal minore importo in termini monetari del valore delle gare, bensì dalla drastica diminuzione delle procedure che arrivano alla fase dell'aggiudicazione".

Eppure, il partenariato pubblico-privato resta una directory strategica per rilanciare gli investimenti in infrastrutture. "In tempi di tagli agli Enti Locali, stritolati dai limiti all'indebitamento e dal patto di stabilità, il partenariato



Roberto De Luca

pubblico privato rappresenta in molti casi l'unica alternativa percorribile per realizzare opere pubbliche e creare sviluppo. I modelli di cooperazione previsti dal nostro Codice dei Contratti Pubblici (a cui si è aggiunto di recente il "contratto di disponibilità") rendono il Ppp applicabile ad un'ampia gamma di investimenti e a svariate tipologie di servizi: dai parcheggi ai cimiteri; dagli impianti sportivi al ciclo dei rifiuti. Soprattutto per opere che possono garantire autonomamente un'adeguata remunerazione del capitale investito, gli schemi di partnership si configurano come la migliore soluzione possibile, che consente di liberare risorse da destinare, ad esempio, ai servizi sociali, al trasporto pubblico e così via".

[L'intervista completa di Mario Gallo a pag.2](#)

L'intervento

**LE VERE SFIDE
EUROPEE
DIMENTICATE
DAI CANDIDATI
di Antonio Ilardi**



Antonio Ilardi, Vice, Presidente
Camera di Commercio Salerno

pagina 4

**Inserto Speciale
Web Marketing**

Big Data e Cloud computing



Le nuove tecnologie applicate alla gestione dei processi aziendali si confermano la reale frontiera dove si misura la competitività delle imprese. Anche di quelle piccole e medie, spesso alle prese con problematiche finanziarie che ne limitano i trend di crescita. Le Pmi contribuiscono alla realizzazione di quasi metà del prodotto interno lordo mondiale. Il servizio a pag 5

**Inserto Speciale
EcoBioNews**

**"Biofach", vetrina
mondiale "green"**

Il servizio a pag.6



Unioncamere-Ance. In calo l'importo dei lavori messi a gara con il Ppp



De Luca: "Crisi ancora grave Opere in project in picchiata"

*In forte contrazione i lavori aggiudicati: da 8,3 a 3,8 miliardi (-54%)
"Troppa burocrazia, ritardi da parte del management pubblico e privato"*

La crisi morde il mercato delle opere pubbliche ed accusa una grave flessione anche il segmento del partenariato pubblico e privato (Ppp). I dati dell'Osservatorio Nazionale Unioncamere-Ance confermano il trend estremamente negativo. "All'origine di questo notevole calo - si spiega in una nota - vi è innanzitutto il crollo, dopo un biennio espansivo, delle grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro da realizzare in partenariato pubblico privato che, in un anno, si sono ridotte del 39,7%. Ma "al calo degli importi non corrisponde la flessione della domanda, che al contrario continua a crescere anche nel 2012, spinta soprattutto dai Comuni e da altri soggetti che operano a livello locale. Il problema, però, è che essa fa sempre più fatica a concretizzarsi".

"Per le opere in partenariato pubblico privato (Ppp) - sottolineano ancora gli analisti dell'Osservatorio - si passa da 796 gare aggiudicate nel 2011 a 642 nel 2012 (-19,3%) e da 8,3 miliardi di euro a 3,8 (-54%)". "Il segnale negativo e forse più preoccupante - spiega a salernoconomy.it Roberto De Luca, ricercatore dell'Università di Salerno e consulente aziendale che ha seguito in varie zone d'Italia l'iter tecnico ed amministrativo di importanti opere in partenariato pubblico e privato - non è rappresentato dal minore importo in termini monetari del valore delle gare, bensì dalla drastica diminuzione delle procedure che arrivano alla fase dell'aggiudicazione".

Eppure, il partenariato pubblico-privato resta una directory strategica per rilanciare gli investimenti in infrastrutture.

"In tempi di tagli agli Enti Locali, stritolati dai limiti all'indebitamento e dal patto di stabilità, il partenariato pubblico privato rappresenta in molti casi l'unica alternativa percorribile per realizzare opere pubbliche e creare sviluppo. I modelli di cooperazione previsti dal nostro Codice dei Contratti Pubblici (a cui si è aggiunto di recente il "contratto di disponibilità") rendono il Ppp applicabile ad un'ampia gamma di investimenti e a svariate tipologie di servizi: dai parcheggi ai cimiteri; dagli impianti sportivi al ciclo dei rifiuti. Soprattutto per opere che possono garantire autonomamente un'adeguata

remunerazione del capitale investito, gli schemi di partnership si configurano come la migliore soluzione possibile, che consente di liberare risorse da destinare, ad esempio, ai servizi sociali, al trasporto pubblico e così via".

Ma, allora, che cos'è che non funziona?

"In molti casi le stesse Pubbliche Amministrazioni (soprattutto i Comuni di piccole dimensioni) scontano carenze di personale specializzato per la programmazione o la valutazione di investimenti da realizzare in partenariato pubblico privato. Allo stesso modo, anche molte imprese sono rimaste ancorate alla logica "mordi e fuggi" dell'appalto tradizionale (certamente più conveniente e meno rischioso), senza considerare che uno degli aspetti fondamentali del Ppp risiede non tanto nella realizzazione, quanto nella gestione dell'opera realizzata per remunerare l'investimento".

Come provare ad uscirne?

"In primo luogo, sarebbe necessaria una vasta operazione di formazione ed informazione, nonché di sostegno agli enti locali attraverso, ad esempio, un maggior coinvolgimento di professionisti esterni o dell'Unità Tecnica Finanza di Progetto, a cui affidare l'adeguato supporto professionale alle Pubbliche Amministrazioni che da sole non riescono a portare a termine una procedura di Ppp. Le conferenze di servizi dovrebbero essere indette solo se si rendessero necessarie deroghe o varianti; in caso contrario, basterebbe uniformarsi alle regole dettate in via preventiva dagli enti preposti per far proseguire la procedura. E' fondamentale rimodulare il sistema dei controlli, passando da una prospettiva ex ante ad una ex post, da attuare, ovviamente con la massima severità ed il massimo rigore, istituendo un incisivo regime di responsabilità per gli imprenditori ed i professionisti che certificano il rispetto di tutti i vincoli imposti dalla legge".

Resta il problema della scarsa liquidità

"Per risolvere il problema della carenza di credito bancario si potrebbe ricorrere all'intervento del Fondo di Garanzia ed al rafforzamento dell'azione della Cassa Depositi e Prestiti. Inoltre, nel caso in cui l'ente pubblico dovesse partecipare alla realizzazione di un'opera, sarebbe auspicabile esclu-

dere gli eventuali esborsi dal patto di stabilità e dal limite all'indebitamento. E, poi, c'è la leva fiscale: non credo sia da sottovalutare l'ipotesi di un'estensione della possibilità di defiscalizzazione per opere di qualsiasi importo, nonché l'introduzione di un regime fiscale di base agevolato (ad esempio, prevedendo un'imposta sostitutiva del 15 per cento)".

Ma di queste problematiche la politica ed i partiti non se ne occupano minimamente.

"La politica ed i partiti finora non hanno formulato proposte concrete in merito: tra le misure ipotizzate da tutti gli schieramenti per sostenere la tanto decantata crescita, non un sospiro è stato speso per pensare a come incentivare il partenariato pubblico privato, garantendo alle imprese non contributi o assistenzialismo, ma solo tempi certi e correttezza istituzionale. E' uno dei tanti segni della lontananza dalle dinamiche realmente agganciate alla crescita economica e produttiva".

Mario Gallo

Il profilo.

Esperto di finanza
e partenariato
pubblico-privato



Roberto De Luca è dottore commercialista esperto in mercati finanziari. E' assegnista di ricerca sul tema della crisi d'impresa e dei modelli di previsione delle insolvenze presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Salerno. Collabora alle attività di ricerca nell'area della finanza aziendale presso l'Istituto di Ricerca dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Irdccc) ed è presidente della Commissione Finanza dell'Unione Giovani Commercialisti di Salerno. Ha all'attivo numerose pubblicazioni specialistiche su riviste italiane ed internazionali ed ha seguito in qualità di consulente aziendale numerose procedure di partenariato pubblico privato e di project financing in tutta Italia.



Confcommercio. I dati evidenziano il forte calo della spesa familiare

Consumi in calo del 4 per cento Picco negativo in cinquant'anni



*Per il 2013 è stata prevista un'ulteriore riduzione degli acquisti dell'1%
Diminuiscono drasticamente beni e servizi primari, tavola più spartana*



I dati del Rapporto Consumi 2012, realizzato dall'Ufficio Studi Confcommercio, nel confermare un quadro di generale e prolungata stagnazione della domanda interna, raffigurano un Paese che consuma sempre meno beni e servizi primari, ma non rinuncia alle spese per il tempo libero e la tecnologia. Ed infatti, allargando il quadro dell'analisi all'ultimo ventennio, l'incremento medio in quantità della spesa per abitante è dello 0,5% annuo ma, considerando le singole voci di consumo, i beni "tecnologici" risultano addirittura quadruplicati. Secondo le ultime stime di Confcommercio, il Pil italiano è diminuito del 2,1%, mentre per il 2013 si prospetta una flessione del prodotto interno lordo in quantità più contenuta (-0,8%). Tale nuova ondata recessiva ha azzerato il parziale recupero di poco più di due punti percentuali realizzati nel corso del biennio 2010-11, riportando indietro l'Italia di oltre dieci anni, sui livelli produttivi del 2001. La caduta della domanda interna è stata particolarmente pesante ed ha implicato, a sua volta, una flessione altrettanto consistente delle importazioni (-8,0%). La contrazione della spesa delle famiglie ha toccato, nel 2012, il 4%, un dato che, in termini negativi, non trova pari negli ultimi cinquanta anni, con una flessione della spesa reale che, in termini pro capite, è stata di circa il 4,4%. Tale peggioramento dei consumi, andato addi-

rittura oltre le stime iniziali, ha prodotto una revisione al ribasso anche delle previsioni per il 2013, in cui si attende una riduzione dei consumi delle famiglie intorno all'1%. Molto pesanti anche i riflessi negativi sull'occupazione che, al milione di posti di lavoro persi nel periodo 2008-11, vedrà sommarsi oltre 430mila unità lavorative in meno nel biennio 2012-13. Ritornando alla spesa reale per abitante, rispetto ad un incremento medio della quantità di spesa dello 0,5% registrato negli ultimi vent'anni, l'incremento di poco più del 9% in termini cumulati mette in evidenza, al suo interno, una crescita della spesa di quasi il 300% per elettrodomestici bruni e prodotti IT e di circa il 350% per i servizi ricreativi e culturali, le vacanze e in particolare i beni e i servizi per le tlc. Meno consistenti gli incrementi per spese per la salute (+67%), nei pubblici esercizi (+27%) ed addirittura in flessione del 5% la spesa relativa all'alimentazione domestica che risulta in calo per una cifra pari a 120 euro pro capite rispetto, invece, ad una crescita pro capite di 255 euro della spesa per l'alimentazione presso bar, trattorie e ristoranti. Altro dato da considerare è costituito dal netto ridimensionamento della quota dei consumi in quantità relativi alla mobilità e alle comunicazioni, scesi dal 18,9% del 2007 al 17,3% del 2011. Tale trend è destinato a proseguire anche nei prossimi anni, così come confermato dalle dinamiche attese a livello delle 56 voci di spesa previste dalla classificazione Istat. Preferiti, invece, quei consumi che permettono una migliore fruizione del tempo libero, sia in termini di gestione che di aumento della disponibilità, legati anche all'ICT domestico e a parte dei consumi alimentari.

(Fonte: confcommercio.it del 08.02.13)

Garanzie alle Pmi Quattro miliardi dal Fondo Centrale

Ammontano a 4 miliardi di euro le garanzie concesse nel 2012 dal Fondo Centrale di Garanzia gestito dal Ministero dello Sviluppo economico per facilitare l'accesso al credito alle Pmi. Tale importo ha attivato circa 8,2 miliardi di credito a favore delle imprese. Rispetto al 2011 risultano in aumento sia le richieste (+3,5% per 62.069 domande presentate) sia le operazioni ammesse (+11,2% per 61.408 domande accolte). La quota maggiore di domande ammesse proviene dal settore dell'industria (il 43,5% del totale per complessive 26.720 operazioni), seguito dal settore commercio (33,1% del totale per complessive 20.350 operazioni) e dai servizi (15,2% del totale per complessive 9.336 operazioni). Tali numeri evidenziano, sempre rispetto al 2011, un trend in salita per industria (+8,6%) e servizi (+3,3%), mentre il commercio mostra un calo del 4,1%.

Consistente anche la dinamica legata alle nuove iniziative d'impresa avviate nel corso del 2012, con 13.468 operazioni accolte pari ad un ammontare di finanziamenti di 1,4 miliardi di euro per un importo garantito di 636 milioni di euro. Territorialmente la maggior parte delle domande accolte interessa imprese localizzate al Nord (29.785 aziende, pari al 48,5% del totale) e nel Mezzogiorno (19.144 aziende, pari al 31,2% del totale). Rispetto al 2011, mentre le domande provenienti dal Mezzogiorno nel 2012 risultano in linea con il numero di quelle dell'anno precedente, si riscontra una cospicua crescita di quelle provenienti dal Centro (+19,4%) e dal Nord (+16,3%). A calare è la quota di finanziamento medio concesso alle imprese, passato dai 151mila euro del 2011 ai 133mila euro del 2012.

In una nota il Ministero, nel sottolineare che "l'importante sostegno del Fondo al sistema delle Pmi è testimoniato dal significativo numero di imprese ammesse in assenza della presentazione di garanzie reali", ha anche evidenziato come la quasi totalità delle aziende, il 99,5% del totale, ha avuto accesso al finanziamento senza prestare garanzie reali, mentre solamente lo 0,5% ha presentato garanzie costituite da ipoteche (0,1% del totale) o da pegni (0,4% del totale).

(Fonte: confcommercio.it del 07.02.2013)



Organizzazione di Produttori APOC SALERNO soc.agr.coop a.r.l.

L'analisi di Antonio Ilardi, Vice Presidente della Camera di Commercio di Salerno



Le vere sfide europee dimenticate dai candidati

Nonostante l'arrivo in Italia di fondi per lo sviluppo il Paese non riesce a crescere

di Antonio Ilardi*

Di rado un articolo giornalistico inizia con una premessa. Tuttavia, i tempi attuali, caratterizzati da un acceso confronto elettorale, inducono a fare una opportuna eccezione. Incomincio, perciò, col precisare che amo l'Europa, quella dei popoli più di quella delle sovrastrutture per la verità. Sono anche un convinto sostenitore del processo di integrazione, a patto che esso non oscuri o mortifichi, come sta avvenendo, le comuni radici cristiane del Continente. Stimo e ringrazio, infine, quanti dal dopoguerra ad oggi si sono cimentati per assicurare, anche grazie alla creazione dell'Unione, settanta anni di pace, mai verificatisi nella pur millenaria storia precedente. Sulla base di una così chiara professione di fede, posso ora permettermi di avanzare qualche dubbio su come questo nobile processo integrativo sta in effetti avvenendo? Credo di sì. E lo faccio con ancora maggiore convinzione dopo aver ricevuto la telefonata di un carissimo amico imprenditore, il cui nome non farò nemmeno sotto tortura, che, con voce stanca e a tratti sfiduciata, mi raccontava la sua vita qualche istante prima che decidessi di affidare queste riflessioni alla carta stampata.

L'Italia è ferma, mi confermava. Da nord a sud nulla si muove. Il benessere, conquista che tutti ritenevamo stabilmente acquisita, arretra, con il rischio che scompaia del tutto per ampie fasce della italica popolazione. Alle imprese non resta che l'Estero. E agli imprenditori non resta, quindi, che fare le valigie per promuovere lontano di qui le proprie aziende. Amara verità. In questo quadro così desolante appare urgente chiederci se e quanto questa Europa ci stia o meno aiutando ad uscire dalla crisi più violenta e temibile dal dopoguerra ad oggi. La questione è complessa e difficilmente racchiudibile in poche battute. Alcuni numeri possono, però, aiutarci innanzitutto a sfatare qualche mitologia europeista. Farò perciò due esempi emblematici. Il primo: i fondi europei. Molti restano affascinati dalle mirabolanti prospettive che i finanziamenti europei sarebbero in grado di determinare nel nostro Paese.



Le sigle di tali fondi sono assai numerose anche se i meccanismi per accedervi sono complessi e farraginosi. Cionondimeno i più ritengono un vero affare intercettare i fiumi di danaro che dall'Europa promanerebbero. Ma è davvero così? Dai numeri non pare proprio. Per capirlo basta consultare le relazioni annuali del nostro Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'ultimo studio disponibile si riferisce all'anno 2011 ed è davvero sorprendente e, allo stesso tempo, deprimente. L'Italia, cifre alla mano, contribuisce al bilancio europeo per circa 16 miliardi di euro l'anno (16,215 miliardi nel 2011 per la precisione). Viceversa, il totale delle erogazioni disposte dalla Commissione nel 2011 all'Italia per tutte, dico tutte, le misure di sostegno rivolte sia al settore pubblico che a quello privato, ammonta a circa 8 miliardi di euro (8,644 miliardi per la precisione). Ciò vuol dire che l'Europa non solo non ci ha riempito di denaro ma ci è addirittura costata nel 2011 circa 7,5 miliardi di Euro (due volte il gettito dell'Imu sulla prima casa per intenderci). E' un grande affare non c'è che dire. E proprio sul bilancio europeo, negli anni, siamo stati anche capaci di peggiorare costantemente il risultato accumulando dal 2000 al 2011 un saldo negativo (bipartisan visti i governi succedutisi) pari ad oltre 53 miliardi di Euro. E' davvero una bella soddisfazione... Nel 2012, non contenti, abbiamo fatto anche di più. E veniamo, quindi, al secondo esempio. I dati del saldo di bilancio non

sono ancora noti (e speriamo siano più gratificanti) ma, in compenso, è noto l'impegno assunto dall'Italia per alimentare il cosiddetto Fondo Salva Stati, tecnicamente Esm, creato per sostenere i Paesi in difficoltà. In questo caso ci siamo impegnati a rendere disponibili, sotto varie forme, ulteriori 25 miliardi di euro all'anno per un totale di circa 125 miliardi di euro in cinque anni, pari a circa il 18% del Fondo. Saremo, dopo Germania e Francia, il terzo Paese europeo sottoscrittore di

tale fantastico strumento. I conti, però, non tornano se tra i Paesi che dovranno contribuire ritroviamo le "sgangherate" Spagna per 83,3 miliardi, Irlanda per 11,1 miliardi e finanche la Grecia per 19,7 miliardi. Come potranno mai apportare questi "soldi" vista la tragica situazione dei loro debiti? E come potremo realmente farlo noi che, al contrario, avremmo bisogno a nostra volta di aiuto? Dove troveremo risorse così significative? L'obbligo di contribuzione all'Esm rischia, in realtà, di determinare un ulteriore appesantimento del carico fiscale italiano facendo avvitare il Paese in una recessione ancora più drammatica. Grazie all'Esm, il pessimo risultato dei nostri rapporti europei diventa addirittura tripartisan! I due esempi testé citati dimostrano in modo inequivocabile che questa Europa, come si sta delineando, ci costa molto più di quel che ci offre. A questi fenomeni occorre poi aggiungere l'obbligo di rigidità dei deficit statali, la sopravvalutazione della moneta e la assenza di una reale banca europea, fattori che, sommati, costituiscono un mix esplosivo e un potente viatico al sottosviluppo. Se questo è il quadro e visto che il prossimo 24 febbraio saremo tutti chiamati alle urne, potrei permettermi di chiedere sommessamente ai candidati di oggi e agli eletti di domani se, in un unanime moto di orgoglio nazionale, intendano o no cambiare questa Unione? Con tutto il rispetto per il cancelliere tedesco naturalmente! E, ovviamente, fermo restando una equilibrata politica di rigore. In caso contrario, se cioè questo Continente volesse continuare a procedere così allegramente verso il precipizio, gettandovi l'Italia tra i primi, davvero lo scandalo potrebbe essere un divorzio? Monetario, si intende!

*Vice Presidente
Camera Commercio Salerno



Antonio Ilardi

Web Marketing

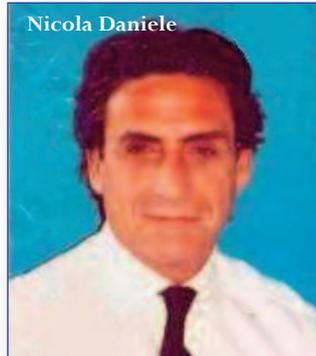
Idee, tecnologie ed innovazione



Focus sui nuovi sistemi introdotti recentemente sul mercato da IBM

Big Data e Cloud computing a portata di Piccole Imprese

Costi competitivi per le aziende e meccanismi operativi semplificati



Nicola Daniele



Le nuove tecnologie applicate alla gestione dei processi aziendali si confermano la reale frontiera dove si misura la competitività delle imprese. Anche di quelle piccole e medie, spesso alle prese con problematiche finanziarie che ne limitano i trend di crescita. Le Pmi, che contribuiscono alla realizzazione di quasi metà del prodotto interno lordo (PIL) mondiale, hanno difficoltà ad adottare le soluzioni avanzate che consentono di trarre vantaggio dalle tecnologie dei Big Data e del Cloud Computing per mancanza non solo di budget, ma anche di competenze. I due maggiori ostacoli all'adozione dei Big Data si configurano nel costo di elaborazione dei dati e nella complessità legata alla loro interpretazione per migliorare il processo decisionale.

Per queste motivazioni nei giorni scorsi IBM ha presentato i nuovi sistemi che ampliano la possibilità di usufruire "delle opportunità offerte dai Big Data e del Cloud Computing". "Si tratta - si legge in una nota di IBM - di otto nuovi Power Systems, tre nuovi modelli PureSystems e nuovi Storage Systems". "Con l'introduzione di queste nuove tecnologie - spiega IBM - si dimostra ancora una volta che le aziende non hanno bisogno di una serie di competenze IT avanzate per adottare funzionalità di Big Data e Cloud Computing - che stanno ridefinendo il futuro dell'IT. Abbassando i costi e riducendo la complessità, si aiutano le aziende di tutte le dimensioni e di tutti i mercati ad adottare tecno-

logie leader". Secondo una recente indagine di IBM, quasi tre quarti degli imprenditori ha affermato che la propria azienda ha sperimentato e adottato il "Cloud" ed il novanta per cento prevede di farlo entro i prossimi tre anni. Tuttavia, anche se la domanda è elevata, molte organizzazioni non hanno le competenze per realizzare i progetti. Proprio per fare meglio incrociare domanda ed offerta di questo tipo di tecnologia è stata presentata nei giorni scorsi da IBM la nuova versione a costo contenuto del "PureSystems Application System" basato su una concezione "scale-in" e su tecnologie innovative in modo da - sottolineano da IBM - "aiutare le imprese a liberare tempo e risorse da dedicare all'innovazione". Tutti i componenti della famiglia PureSystems sono costruiti per il Cloud e pronti per l'uso. Questo nuovo modello, con un ingombro ridotto, è progettato "per le organizzazioni che non dispongono delle competenze IT necessarie per adottare il Cloud Computing". "Entro 4 ore - spiega ancora la nota IBM - fornisce tutta l'infrastruttura e il software di gestione necessari per sviluppare e rilasciare rapidamente nuove applicazioni nel Cloud o in sede. Il sistema facilita l'automazione dei servizi Cloud anche senza competenza interna all'azienda e riduce il consumo di energia del 30 per cento".

Le nuove "Managed Service Provider (MSP) Editions per PureFlex" e "Flex Systems" forniscono alle aziende e ai Business Partner IBM una piattaforma per il rilascio accelerato su Cloud "più veloce da adottare, più facile da gestire e più efficace in termini di costi rispetto alla costruzione della piattaforma in proprio". Ma sono state già annunciate anche nuove soluzioni nel portafoglio Storage System in considerazione del fatto che occorre sostenere le aziende nei percorsi di at-

tivazione di tecnologie innovative per la virtualizzazione e per il Cloud "al fine di migliorare l'efficienza, ridurre i costi e fornire più rapidamente risorse storage". In questo contesto strategico si inserisce "IBM SmartCloud Storage Access", una nuova soluzione software che consente alle aziende di realizzare un ambiente storage cloud privato e sicuro. Questo software fornisce un portale self-service che permette agli utenti aziendali di crearsi un proprio account, definire la quantità di storage necessaria e, quindi, di fare upload di file nel cloud aziendale. Tutto questo solo con pochi click (oppure in pochi passi) e senza l'assistenza dell'amministratore IT.

Secondo le stime di IBM, ogni giorno vengono generati 2,5 exabyte di dati, tanto che il 90 per cento dei dati nel mondo è stato creato solo negli ultimi due anni. Di conseguenza, la sfida per le organizzazioni di tutti i settori e di tutte le dimensioni è trovare modi semplici ed efficaci in termini di costi per analizzare i dati e soddisfare meglio le esigenze dei clienti. IBM Global Financing può aiutare le aziende in possesso dei requisiti di credito ad acquisire la tecnologia IBM PureSystems, Power Systems e Systems Storage con programmi di pagamento accessibili, "che consentono di conservare la liquidità accelerando al contempo il ritorno dell'investimento e riducendo il Total Cost of Ownership".

"Stiamo sperimentando sul campo - dice Nicola Daniele di Enginfo Consulting srl, azienda leader nel settore ICT e presente sul mercato in una duplice veste: come fornitore di Soluzioni e Servizi ICT tradizionali (Tecnologie e Infrastrutture di Rete, ERP, Business Intelligence, Collabora-



zioni) ed erogatore di servizi di consulenza ad alto contenuto innovativo (Servizi di Engineering) - la necessità di rendere disponibili ed accessibili per le piccole e medie imprese (sia sotto il profilo finanziario che gestionale) queste nuove infrastrutture informatiche che sono in grado di garantire un innalzamento molto forte e rapido del tasso di competitività del sistema economico e produttivo del Mezzogiorno". (Red. IT)



EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

A Norimberga le produzioni provenienti da 130 Paesi di tutti i continenti “Biofach”, vetrina mondiale “green”

Progetti internazionali per l'“eco-solidale”, tessuti ecologici, vini e olio

Il “biologico” si conferma un segmento estremamente dinamico, capace di interfacciarsi con la domanda di stili di vita sani e rispettosi della tutela ambientali. La consueta vetrina mondiale che si svolge a Norimberga - “Biofach” - consolida numeri importanti: più di 2400 espositori provenienti da 130 Paesi che presentano le novità più interessanti e le prospettive di un comparto ancora in crescita. Quattro le aree principali nelle quali è suddivisa la fiera. Una dedicata alla presentazione di progetti internazionali riguardanti la produzione eco-solidale e di una vasta gamma di prodotti biologici: da caffè, tè e cioccolata a frutta, spezie e cosmetici. Un'altra riservata al tessile con spazi per la moda ed il design dove stilisti ed aziende presentano le proprie collezioni e una grande varietà di tessuti ecologici. Spazio, poi, ai vini biologici provenienti da tutto il mondo. Altri spazi, infine, per le produzioni di olio biologico.

Particolarmente articolata la presenza di Icea (Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale) a Norimberga che dedica grande attenzione alla cooperazione internazionale, a “Biolwine”, alle missioni di giovani imprenditori, alla cosmesi e alla detergenza.

È attiva, inoltre, un'area collettiva per promuovere il biologico italiano di qualità con stand istituzionali e spazi per 26 bio-aziende certificate. Per quanto concerne la cooperazione internazionale Icea, in coordinamento con International Fund for Agricultural Development (Ifad) e Sustainable Commodity Initiative presenterà il progetto di cooperazione che mira a promuovere l'accesso dei piccoli produttori del Sud del mondo ai mercati nazionali e internazionali. Lo stand Icea ospita, inoltre, i certificatori cinesi di Ofdc - Organic Food Development Center - che informano tutte le imprese presenti circa le opportunità, i requisiti e le procedure di accesso al mercato cinese del biologico. I partner cinesi di Icea



Gli stand della fiera di Norimberga

completano il loro tour europeo presso la sede di Bologna, lunedì 18 febbraio, per incontrare gli operatori che non potranno visitare il Biofach. “Biolwine” è la rassegna per la promozione del settore del vino biologico italiano, già proposta con successo al Sana. Organizzata dall'associazione “Biolitalia” in collegamento con l'ente organizzativo della fiera Biofach, l'Enoteca “Biolwine”, con i suoi 40 mq, rappresenta uno spazio per la promozione del settore vino a supporto delle aziende che aderiscono all'iniziativa, attraverso l'attività di degustazione.

Lo spazio promozionale, ospita un desk informativo, tavoli per la degustazione e l'esposizione dei vini, e postazioni a disposizione delle aziende per incontri commerciali.

“Biolitalia”, in collaborazione con la Regione Puglia, organizza una missione dedicata a 15 produttori pugliesi che operano nel settore biologico. I

partecipanti possono visitare alcune grandi aziende della distribuzione biologica in Germania; partecipare all'inaugurazione dell'area collettiva Biolitalia-Regione Puglia; essere presenti ad incontri commerciali nello spazio istituzionale della Regione all'interno della collettiva “Biolitalia”. Spazio, inoltre, alla “Ecobiosmesi e detergenza” con “Vivanness”.

Il biologico rappresenta per l'Italia un importante conglomerato produttivo. L'Italia (“Bioreport 2012” è il Paese con la più alta percentuale di superficie biologica

sul totale del coltivato (l'8,7%) e rientra tra i primi dieci per ettari trattati con metodo biologico (oltre un milione e centomila). Prima in Europa per numero di aziende biologiche (circa 41mila), l'Italia è, però, ancora indietro per quanto riguarda la spesa in consumi, pari a una media di 25 euro annui pro capite rispetto ai 153 della Svizzera, in testa alla classifica mondiale dei consumi bio pro capite. Per quanto riguarda le colture maggiormente utilizzate, spiccano quelle foraggere e i prati-pascoli, destinati al consumo animale, oltre ai cereali ed all'olivo, mentre risulta ancora indietro la vite. Nell'allevamento, invece, è il pollame a farla da padrone, anche per la non trascurabile produzione di uova ad esso inclusa.

Altro dato da evidenziare riguarda il giro d'affari determinato dalle produzioni biologiche che, in base agli ultimi dati disponibili (2010), ha raggiunto oltre 59 miliardi di dollari, di cui il 49% in Nord America, il 47% in Europa ed il restante 4% negli altri continenti.

In Italia, oltre alla Gdo, sono circa 1.200 i punti vendita specializzati, concentrati per il 65,3% al Nord, per il 22,3% al Centro e per il 12,4% al Sud, dove i consumatori si recano per acquistare soprattutto i prodotti legati alle quattro categorie dell'ortofrutta, del lattiero caseario, delle uova e della pasta-riso.

Risulta ancora notevole, nonostante la continua crescita dei consumi nelle regioni meridionali, lo squilibrio tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, caratteristica tipica del biologico italiano: al Nord, infatti, si concentra oltre il 70% degli acquisti in valore di prodotti biologici, con il Centro a poco oltre il 20% ed il Sud ancora a circa l'8% del totale nazionale.

